

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABONAMENTI: ANNUO: Sostentore L. 20, Ordinario .. 10. SEMESTRALE: Sostentore L. 10, Ordinario .. 5.

UN NUMERO CENTESIMI VENTI ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO - Piazza Porta Venezia - MILANO (Palazzina ex Dada)

Mentre s'instaura il governo bianco antiproletario il Partito Comunista lancia la sua parola di lotta e di fede pel fronte unico proletario e per la riscossa operaia

SITUAZIONE

Esaminiamo freddamente, senza eccessivi ottimismo ma anche senza eccessivi pessimismi la situazione in cui oggi vengono a trovarsi le forze del lavoro. La dittatura borghese riveste oggi tutti i caratteri della dittatura di reazione e di terrore. Tutti coloro, specie i socialdemocratici, che gridavano contro la instaurazione della dittatura proletaria, cioè della dittatura della maggioranza, dei veri produttori della ricchezza nazionale sono accontentati. Il governo di minoranza a tipo Ungherese delizia le belle terre d'Italia. La comprensione, il mussulmanismo, la vigliaccheria dei socialdemocratici ha portato il proletariato a questa dolorosa situazione.

La propaganda evangelica e cristianuccia dei vari Turati e Prampolini ha pugnalato i lavoratori. Vogliamo sperare che non si venga più a cianciare di democrazia pacifista. Ci auguriamo che gli ultimi delittuosi avvenimenti a tutto danno della classe operaia abbiano insegnato qualche cosa.

Abbiamo soprattutto insegnato che la borghesia in tutte le sue varie frazioni è la nemica della classe operaia. Fascisti, popolari, democratici giolittiani e democratici socialisti costituiscono il governo bianco. Tutte le forze nemiche hanno costituito il grande fronte unico antiproletario. Era naturale che così fosse. Ma sarebbe stato altrettanto naturale e legittimo che tutte le forze del lavoro costituissero il loro fronte unico per difendersi e per contrattaccare le forze nemiche. Ciò che non è avvenuto ieri deve avvenire ora. La direzione del governo è oggi nelle mani di quel cosiddetto partito fascista che nel suo convegno di Napoli ha dimostrato tutta la sua miseria intellettuale e la preparazione la più spaventosa per i problemi politici ed economici. Questo governo non potrà mantenersi al potere che attraverso il terrore ed attraverso il sangue.

Le nobili gesta delle camicie nere saranno ree a sistemi ed avranno il marchio ufficiale del governo. Marchio di infamia. La classe operaia ha il dovere di preparare la sua difesa. Potrebbe sembrare un paradosso, ma non lo è. L'ultima azione delle bande irregolari ha creato un'atmosfera di simpatia per il movimento nostro. I piccoli borghesi, gli apolitici, già prevedono il movimento di riscossa degli operai. Lo prevedono ed hanno timore che essi non dimenticherà le devastazioni, gli incendi, gli assassini dei ricostruttori. Tutta quella brava gente che ieri batteva con una certa qual convinzione e con un certo qual entusiasmo le mani alle squadre nere armate di randello, oggi è spaventata. Oggi ha visto, anche nelle grandi città, i vandali in pieno assetto di guerra far mostra spavaldata dei moschetti, delle bombe, delle pistole. Ha visto devastare ed assassinare per il gusto barbaro e sanguinario della devastazione e dell'assassinio. Queste apprensioni della massa grigia diventano propositi virili negli ambienti operai. I lavoratori mordono il freno. Fanno pochi commenti. Parlano solamente quando sono sicuri che i loro interlocutori sono degli amici. Ma quelle poche parole dimostrano la formazione d'una nuova mentalità, d'una nuova orientazione. Nei quartieri popolari abbiamo in questi giorni spesso udito da lavoratori e da donne del popolo la frase: « Avevano ragione i comunisti ». La massa operaia riconosce, dopo la dura esperienza, che la sua unità ed il suo armamento sono gli elementi indispensabili per la sua vittoria. Avevano ragione i comunisti, si compagni operai avevano ragione perché la nostra propaganda, la nostra azione non era il fruito dei conversari dei corridoi parlamentari ma il frutto della esperienza della lotta combattuta dal proletariato russo. Il frutto dello studio e della conoscenza dei movimenti rivoluzionari. Più volte abbiamo detto che la situazione italiana non poteva che sboccare in una dittatura proletaria od in una dittatura militare-borghese. Mentre noi lavoravamo per la dittatura proletaria quelli che volevano tenersi in mezzo lavoravano inconsapevolmente per la dittatura bianca. Il passato serva almeno ora di esperienza per l'avvenire. Quest'atmosfera di simpatia, questi propositi operai è necessario valorizzarli. Sarebbe delittuoso tenere un atteggiamento apatico di rassegnazione che venisse a sfiduciare la massa. Le organizzazioni sono ancora in piedi. La disoccupazione, la fame, la crisi, che sempre più si acuisce, degli alloggi mette a dura

prova il proletariato. Lo sbandamento sperato dai nostri nemici non è avvenuto. Nei nostri giri di propaganda abbiamo sentito attorno a noi la calda simpatia dei lavoratori. Vecchi contadini e vecchi operai sono venuti a ripeterci la loro parola di fede e a manifestarci le loro vive speranze. La unità delle forze operaie oggi è resa indispensabile dalla situazione. Bisogna lavorare con abilità e con fede. Bisogna tener viva nella massa la fiaccola della nostra idealità. Gli operai ed i contadini si stringono con maggiore forza e con maggiore simpatia attorno al propagandista che in mezzo a tutti i pericoli, porta loro la parola dell'organizzazione e della fede nella riscossa operaia. Non sarà possibile domani parlare più nelle Camere del Lavoro? Parleremo nelle cantine, nelle soffitte, in aperta campagna. Ovunque sarà possibile.

Compagni, al lavoro per la riscossa operaia e per il Comunismo.

I nostri quotidiani

I tricolorati han voluto mettere in piena luce il fondaccio limaccioso della loro anima. La gioventù friciorata si è ancora una volta rivelata. Ignorante, cinica, ferrea.

Effettivamente questa gioventù italiana rappresenta un'élite. L'élite dal cervello cruscaio e dall'anima prava.

Come gli uni di Attila la loro bocca si è atteggiata al sorriso quando i roghi divoravano i libri ed i giornali nostri. Essi non sanno e non possono concepire un movimento d'idee. Essi conoscono solo il manganello e la bomba. Essi sono tendenzialmente vigliacchi quando sono d'incontro una forte resistenza. Sono coraggiosi e travolgenti quando sotto la palatna protezione degli agenti sfondano le porte non custodite.

La loro furia belluina si è scatenata contro i giornali proletari. Ma essi li hanno occupati o devastati mercé il nulla osta e l'appoggio delle autorità protettive. Il massimalista Avanti! è stato occupato in un secondo tempo quando la resistenza degli agenti è venuta meno per ordine superiore. Ma l'occupazione non bastava. Era necessario distruggere. La loro anima orgiastica era assetata di distruzione bestiale. E la distruzione è avvenuta. Ed è avvenuto l'incendio.

Ma erano i nostri giornali che i ricostruttori odiavano. I giornali comunisti che con la loro vigorosa azione in difesa del proletariato avevano suscitato le giuste ire dei pagati della borghesia terriera ed industriale. Bisognava far tacere questa voce possente. L'Ordine centrale del nostro partito Il Comunista era facile occuparlo e devastarlo. Facile per la ubicazione della sua sede e per la pertinenza della tipografia. Ed allora le coraggiose camicie nere andarono all'assalto. Non così per gli altri due nostri quotidiani. A Trieste non era igienico un assalto al Lavoratore. Ed i banditi di Mussolino si contentarono di mettere in condizioni il nostro giornale di non poter circolare e quindi di non uscire.

Ma la loro coraggiosa vigliaccheria si è palesemente rivelata a Torino. L'Ordine Nuovo, il giornale comunista che con la sua propaganda, con la sua azione quotidiana aveva polarizzato verso di sé il movimento proletario del settentrione d'Italia era una spina nel cuore fradicio di novelli eroi. Ma l'Ordine Nuovo era difeso saldamente dai comunisti torinesi.

Non era facile occuparlo e devastarlo. Bisognava fare i conti con i nostri compagni. Bisognava prima confessarsi

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

Comitato Esecutivo Sindacale.

Malgrado l'occupazione e l'incendio dei nostri locali alla Palazzina di Porta Venezia, assicuriamo i compagni di tutta Italia che l'attività del Comitato Sindacale non è stata per nulla interrotta.

Da tempo tanto gli uffici del nostro Comitato quanto la redazione e la amministrazione del "Sindacato Rosso", non avevano più sede nella palazzina dove non vi erano che pochi di giornali e pubblicazioni vecchie ed inservibili e qualche tavolo fuori uso.

I compagni siano perciò rassicurati che ASSOLUTAMENTE NULLA DI IMPORTANTE è caduto nelle mani dei nemici.

Solamente la corrispondenza giunta nella giornata di martedì 31 (fra la quale erano numerosi vaglia per l'importo di circa un migliaio di lire) è stata rubata al nostro incaricato dai lausi bricchi. Invitiamo perciò i compagni che hanno spediti vaglia in questi giorni sia alla nostra amministrazione come a quella del Prestito "Pro stampa", a comunicarci (servendosi dell'indirizzo che renderemo noto per via interna alle Federazioni Provinciali Comuniste) il numero e l'importo del vaglia spediti in modo da poter stabilire esattamente quelli che ci sono stati trafugati. I compagni provvederanno poi ad avanzare gli opportuni reclami presso gli uffici postali mittenti.

Si cessi, fino a nuovo ordine, l'invio della corrispondenza alla Palazzina di Porta Venezia. Si scriva invece agli indirizzi che saranno comunicati a mezzo delle Federazioni.

Il Comitato Esecutivo Sindacale.

Per la difesa del proletariato

Il sigario è calato. La farsa ha avuto termine. La cosiddetta insurrezione delle camicie nere è finita nel compromesso. L'uomo dalle mille capriole va al governo con i resti delle vecchie caste politiche. Il due tendenzialmente repubblicano piega i ginocchi, dopo aver a più riprese piegata la spina dorsale, di fronte al re a cui chiede teatralmente perdono. La livrea di questi scherzi. Ed ogni Mussolini fa quel che può. La reazione avrà ora il bollo ufficiale del nuovo governo d'Italia.

La borghesia di tutte le sfumature e di tutte le gradazioni ha rinserate le sue fila, ha formato ufficialmente il suo fronte unico contro il proletariato. Le bande armate potranno con più sicurezza bruciare ed assassinare. Esaminiamo rapidamente l'atteggiamento tenuto in quest'ultimo periodo di tempo da quelle organizzazioni che avevano ed hanno il dovere di tutelare gli interessi dei lavoratori.

Dopo lo sciopero d'agosto, stroncato dalla vigliaccheria socialdemocratica che lo aveva prima sabottato nella preparazione, il Partito Comunista lanciò ancora un suo appello per il fronte unico e per l'Alleanza del Lavoro. I socialdemocratici e tutti gli elementi gialli che s'annidano nelle organizzazioni di classe, intendevano invece approfittare della situazione creata per gettare a mare il pesante — per loro — fardello della reale difesa della classe lavoratrice.

Gridarono di fronte al nemico che lanciava i suoi alati alla Caporetto proletaria, e con una prosa pietosa mendicarono la legalità... borghese.

Il C. C. del Sindacato Ferroviario prima, l'Unione del Lavoro poi ed infine i dirigenti la Confederazione dichiararono che l'Alleanza del Lavoro ormai era finita. Che essa non poteva più sussistere, perché essi — i vili — non avevano più fiducia nella capacità a lottare del proletariato.

I comunisti lanciavano la loro parola di fede e di lotta. Ma l'azione nostra fu boicottata. Si cianciò di bluffismo. Si cercò in tutti i modi di svalutare la nostra opera e ci si dipinse a tinte fosche. Coloro che avevano, per una bassa manovra di corridoio parlamentare, tradite le masse ebbro la spudoratezza di parlare di noi come di agenti provocatori. Ma il proletariato capì il loro triste giuoco cercò di isolarli. E venne la sconfitta del C. C. del Sind. Ferroviario. Sconfessione sintomatica in quanto contemporaneamente veniva cancellato il

provvedimento contro i due comunisti espulsi dal Sindacato. I confederalisti continuarono il loro lavoro dietro le quinte. Si respinse la nostra proposta per la convocazione del Congresso Nazionale delle Alleanze del Lavoro provinciali. In questo modo si volle spezzare di proposito nelle mani dei lavoratori l'unico mezzo perché questi realizzassero il fronte unico e si foggiasse lo strumento di difesa e di offesa. Da questo momento i collaborazionisti della Confederazione camminarono a gran passi verso il fronte unico colla borghesia. Ed ecco che il nostro Comitato Sindacale, d'accordo col Comitato Comunista ferroviario, lancia la proposta per l'Alleanza delle sinistre sindacali. Intesa che all'atto è un fatto compiuto. Intesa che ha per base la ricostituzione dell'Alleanza del Lavoro come mezzo per arrivare al fronte unico proletario ed all'unità del proletariato in un unico organismo.

Al nostro invito non rispose l'Unione Sindacale la quale però ultimamente votava un ordine del giorno propugnando la unione in un unico organismo di tutte quelle organizzazioni che facevano già parte dell'Alleanza del Lavoro.

Abbiamo in un commento detto il nostro pensiero che viene riaffermato e valorizzato dall'ultimo manifesto del nostro partito. Manifesto che dimostra ancora una volta come i comunisti nelle ore più dolorose per il proletariato sappiano indicargli la via da seguire per la sua riscossa e per le sue battaglie. Mentre le camicie nere si mobilitavano il nostro partito lanciava ai lavoratori italiani ancora la sua parola d'ordine per l'Alleanza del Lavoro, per il fronte unico, per la lotta. Manifesto che per il momento in cui è stato lanciato e per l'esame in esso fatto della situazione proletaria assurge a grande importanza.

Il compromesso del fascismo colle altre frazioni politiche della borghesia è in esso previsto in modo chiaro e deciso. Ma la parte vitale del manifesto è quella in cui si martella incessantemente per l'unità proletaria. Unità proletaria che ha bisogno, perché si realizzi di un certo periodo di tempo. Ha bisogno che prima si ricostituisca l'Alleanza del Lavoro che tante simpatie tante speranze incontra nel proletariato. Tutte le iniziative per l'unità proletaria vanno accolte con fede ma all'atto urge che viva l'A. d. L. Attraverso questo organismo di lotta sarà facile raggiungere l'unità proletaria. Questa necessità urge maggiormente ora che la disoccupazione e la fame battono con rit-

L'azione fascista ha chiaramente dimostrato che solo armandosi il proletariato può vincere.

La unità e le armi sono i maggiori coefficienti per la vittoria operaia.

Lavoratori, unitevi, armatevi per la vostra dittatura, per la instaurazione del governo degli operai e dei contadini.

mo accelerato alle porte dei lavoratori. Ora che una grande battaglia — per le questioni in giuoco — è in atto fra il padronato e i lavoratori: i lanieri. Ora che s'annuncia la reazione a tipo ungherese del nuovo governo.

I lavoratori che vedono ridursi il loro salario mentre la situazione economica s'aggrava ed il costo della vita cresce sempre più, i disoccupati che vedono le loro donne ed i loro bambini soffrire la fame e domani: e fame e freddo, si uniscano. Impongano ai dirigenti gli organismi proletari, la loro volontà ad unirsi. Impongano la immediata ricostituzione dell'Alleanza del Lavoro per lottare insieme per la difesa della loro vita materiale e morale e per combattere contro il padronato e la reazione statale delle camicie nere.

Stenterello

Più schifo di così non si può fare. Le orde ubriacche devastano ed incendiano i locali proletari. I giornali dei lavoratori subiscono la violenza delle bande nere.

Le donne nostre, gli operai, i contadini vengono percossi, insultati assassinati. Si vieta la pubblicazione del giornale socialdemocratico La Giustizia. La insurrezione addomesticata porta il suo capo al governo.

Stenterello-Baldesi mentre bruciano le case nostre, mentre la reazione idiota e nefanda trionfa tenta di araffare un portafoglio mettendosi al servizio del capo banda.

Questo losco figuro di deputato socialdemocratico pur di vestire la livrea si è dimostrato prontissimo a tradire i lavoratori. A lui han fatto degna corona i deputati socialdemocratici, che lo confortavano acché si sacrificasse. Ma l'offerta della prostituta è stata respinta. Le camicie nere che sono senza scrupoli hanno sentito che Baldesi era più melma della loro melma. Dopo averlo per mezza giornata preso bellamente per il di dietro gli han dato un calcio ben meritato.

I lavoratori debbono assestargli un ben più poderoso calcio.

Il traditore dev'essere messo alla gogna.

I NOSTRI UFFICI DEVASTATI

Il rappresentante del Messico a perfettamente ragione. E' ingiurioso per il suo paese il paragone con l'Italia. Le bande delle camicie nere hanno battuto il "record". La insurrezione-farsa è finita con assassini, incendi, devastazioni, grassazioni. Non poteva essere diversamente. Dai campi elisi le anime dei "Fra diavolo", e dei Mussolini sogghignano per la loro riabilitazione e per essere stati superati dall'azione dei ricostruttori.

Nel Messico non avviene e non è avvenuto mai quello che è avvenuto in Italia: un governo che disarmi le sue guardie regie perché non oppongano resistenza alle bande irregolari. Ed ecco allora la travolgente vittoria dei ricostruttori che sfondano le porte aperte.

Fra le tante prodezze milanesi della balda gioventù dell'Italia di Petrolini e di Masolino c'è la devastazione dei nostri uffici e degli uffici del Comitato giudiciale.

Le camicie nere con una loro "falmitosa", e "travolgente", azione hanno sfondato le porte dei nostri uffici ed hanno iniziato la loro opera di devastazione. La loro lotta è stata maggiormente contro i libri ed i giornali con i quali (come ha dimostrato il loro recente convegno di Napoli) hanno un fatto personale. Pacatamente e pacificamente hanno continuato per tutto un giorno a bruciare, a rompere e a devastare.

Non siamo adusati alla protesta. Registriamo a verbale anche questa loro coraggiosa azione.

PER IL FRONTE UNICO PROLETARIO

Dalle incertezze massimaliste alle riserve anarchiche e sindacaliste

Dal Congresso Socialista di Roma ad oggi, abbiamo seguito con vivo interesse l'attività dei massimalisti nel campo sindacale, ritenendo volta a volta il loro atteggiamento in occasione di assemblee e di convegni di organizzazioni in cui furono discusse le direttive confederali e dibattuti i programmi delle frazioni che si contendono il campo nei sindacati. Riteniamo anche opportuno, a titolo di documentazione, riprodurre integralmente desumendola dalla fonte ufficiale dell'Avanti!, la relazione di Ernesto Schiavello sull'attività e gli scopi del Comitato Sindacale Massimalista — approvata all'indomani dall'assemblea della Sezione socialista di Milano — poiché esso costituisce finora il documento più importante in materia.

Ci proponiamo ora di esaminare brevemente quella relazione, dimostrando come essa, nei suoi punti più importanti ed essenziali — quelli che dovrebbero denotare la più netta demarcazione e il più deciso contrasto dalle direttive riformiste — sia invece vaga e nebulosa e non venga, nella sua pratica attuazione, nemmeno applicata nei capisaldi programmatici delle mozioni sostenute dal Comitato Sindacale Massimalista nelle organizzazioni operaie. Esaminiamo, appunto, le due questioni-base: Amsterdam o Mosca, e rapporti fra Sindacati e Partito.

Sulla prima, la relazione massimalista sostiene — sia pure con qualche blanda riserva formalistica che dovrebbe essere superata da una intesa con l'Internazionale Sindacale Rossa — l'adesione a Mosca, e riesuma anche due documenti dai quali si rileva che gli stessi esponenti del riformismo (Intini, Rigola e D'Aragnò, furono nel 1919...) assertori ferventi di Mosca! Evidentemente tale rilievo tende a dimostrare che mentre gli attuali dirigenti confederali hanno abbandonato Mosca, i massimalisti intendono rimanervi fedeli.

Senonché, ripetiamo, questo punto programmatico della mozione, benché impreciso e indeciso, non viene sostenuto dai massimalisti, nemmeno come affermazione generica, nelle discussioni e nelle mozioni che si dibattono fra le masse organizzate. Infatti, in occasione del convegno edile milanese i massimalisti dichiararono di differenziarsi dai comunisti nella loro proposta di adesione a Mosca, e votarono per Amsterdam. Non accenniamo, per brevità, ad altri casi nei quali fu da essi seguito lo stesso convegno, e passiamo senz'altro alla seconda importante questione: Rapporti fra sindacati e partiti, ovvero, nel suo valore pratico attuale: « Patto di alleanza fra Partito Socialista e Confederazione del Lavoro o autonomia sindacale ». In merito a ciò, i comunisti, rilevando che i dirigenti confederali sostituendosi al Congresso hanno stracciato il Patto e proclamata la loro indipendenza dal Partito Socialista, deplorano e deplorano tale arbitrario e anticonstituzionale procedimento e sostengono la tesi che tutte le ideologie proletarie che si agitano nel seno del sindacato debbono avere la più ampia libertà di propaganda, senza che questo sia legato da patti di alleanza o di subordinazione verso alcun partito.

Sostanzialmente, lo stesso concetto — seppure in una formula che rivela incertezze, titubanze e pregiudizi non ancora superati — è ripetuto nella relazione Schiavello. « Non abbiamo preoccupazioni a rinunciare anche al patto d'alleanza quando sia garantito l'indirizzo classista e rivoluzionario della Confederazione ». Tale è lo spirito e, se ben ricordiamo, anche la lettera del programma massimalista nel campo nazionale.

Ora, come abbiamo già rilevato per le direttive internazionali, anche su questa questione i massimalisti sfuggono all'applicazione del principio affermato nella loro relazione. Proprio in queste ultime settimane abbiamo seguito i numerosi dibattiti sull'indirizzo confederale e le mozioni presentate dagli esponenti massimalisti, ma non abbiamo ancora avuto l'occasione di esaminarne una sola ben chiara e definita. In tutte abbiamo notato la stessa deficienza, che riflette o il faticoso travaglio di una gestazione imperfetta, o un semplicismo pseudo rivoluzionario senza programma.

Basta confrontare due qualsiasi mozioni — massimalista e comunista — per concludere dopo breve esame che l'opera comunista sa esporre organicamente, con una chiara linea logica, (bando, una volta tanto alla « purezza », del linguaggio) i postulati del suo programma. Ciò perché il nostro Partito ha saputo « inquadrare » i suoi aderenti non soltanto nelle forme esteriori della disciplina, ma soprattutto in una tale omogeneità di idee, che le sue parole d'ordine rappresentano la sintesi e la definizione di un processo spirituale comune a tutti i comunisti. Di qui, una perfetta identità di vedute, dai capi ai gregari, sulle più importanti questioni del nostro movimento.

I massimalisti non hanno questa educazione (e sarebbe fuori luogo dirne ora i dolorosi motivi) ed appena hanno acquistato coscienza dei loro errori. La loro mentalità e la loro maturità rivoluzionaria giunge sino alla disapprovazione dell'indirizzo sindacale dei riformisti, senza che da tale premessa sappiano trarre la logica conseguenza. Allo stato attuale, il massimalista rinnega il programma riformista.

ma non sa contrapporre ad esso un proprio programma. Come chi, dopo aver deviato dalla retta via si accorge di essersi inoltrato per una china pericolosa ma non sa ancora ritrovare la strada maestra: tale, a parer nostro, la posizione dei massimalisti. Ecco una prova luminosa del loro smarrimento nella seguente mozione presentata come loro programma in una organizzazione di Milano:

PREMESSO

che il sindacato, contrariamente al criterio degli attuali dirigenti, debba essere portato alle sue origini fondamentali, quale strumento di emancipazione del proletariato, nettamente distinto dagli aggruppamenti sindacali sorti in questi ultimi tempi con programmi pseudo-apolitici ed apolitici, cui specifica funzione è stata solo quella di spezzare la compagine ed arrestare il progressivo sviluppo del proletariato, nel campo delle sue conquiste politiche ed economiche, nazionali ed internazionali;

l'organizzazione ecc. ritiene indispensabile che l'azione dell'Organismo confederale sia comunemente informata, e nei più benevoli rapporti, a quella del Partito Socialista Italiano, che sul terreno sindacale propugna rigidamente la lotta di classe ».

Che cosa « dice » questa mozione? Fronte unico o no? Patto d'alleanza o autonomia sindacale? Amsterdam o Mosca?

Non avremmo fatta la citazione e posti gli interrogativi se anche tutte le altre mozioni massimaliste non fossero come quella riportata: mancanti di un programma chiaro e preciso.

Queste note sommarie si rendono indispensabili per dimostrare come e quando le nostre riserve circa un comune programma coi massimalisti nel campo sindacale siano ora più che mai legittime, e per fissare bene i limiti di quell'intesa delle sinistre che da alcuni è stata ritenuta come una vera e propria realizzazione del fronte unico. Giova quindi ricordare che

il noto convegno dei rappresentanti dei comitati sindacali comunista, massimalista e sindacalista rivoluzionario sorti per effetto di un accordo — felicemente raggiunto — su alcuni punti contingenti di lotta comune contro le deviazioni e de degenerazioni — i pseudo-collaborazionisti dei sindacati e per la pronta ricostituzione, su altre basi, dell'Alleanza del Lavoro, che deve preludere all'avvento della auspicata unità proletaria. E poiché siamo in argomento, formuliamo l'augurio che anche gli anarchici e l'Unione Sindacale — superando le loro infondate riserve — vorranno scendere al nostro fianco, perché nessuna rinuncia o diminuzione ai loro specifici programmi dovranno subire. Se, invece, essi continueranno a mantenersi estranei, dimostreranno di non volere contribuire di fatto con le loro forze alla nostra campagna contro il pericolo riformista e per l'unità proletaria.

Fissati così i limiti attuali della nostra intesa, noi siamo ben lungi dal ritenere, con le suddette spiegazioni, che essa non possa costituire la base di un accordo programmatico fra comunisti e massimalisti nel campo sindacale. Ma — nell'intento di giovare alla chiarificazione delle rispettive posizioni — abbiamo ritenuto opportuno rilevare le incertezze e le contraddizioni degli atteggiamenti massimalisti, dimostrando come essi siano ben distanti dal contribuire con la loro azione al raggiungimento del fronte unico che abbiamo auspicato, e la cui realizzazione dipende soprattutto dall'accettazione sincera dei seguenti capisaldi: a) nel campo nazionale, nessun patto d'alleanza fra Confederazione e Partito, ma ampia libertà a questi di propagandare le loro ideologie nel seno dei sindacati stessi! b) nel campo internazionale, adesione all'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca.

n. c.

Moltissimi industriali, approfittando e speculando sull'attuale situazione, espongono ai loro operai ad iscriversi nei sindacati fascisti sotto la minaccia di licenziamento per i riluttanti.

I compagni operai ed i dirigenti di tali industriali. Li sgrideremo a verbale ed a tempo opportuno c'impeghiamo a dare a tutta questa genia di sfruttatori la meritata risposta.

Il compito della Confederazione

Non sappiamo quale sorte sia riservata all'organizzazione confederale e alle altre che sono sulle direttive della lotta di classe.

In questi giorni molte Camere del lavoro sono state distrutte senza un motivo plausibile, se non quello di dimostrare che passa l'insurrezione fascista.

Per le appresaglie fasciste di due anni e per l'opera disgregatrice interna operata, prima dai comunisti, ora dai comunisti e massimalisti, le organizzazioni sono scosse nella loro compagine e più ancora è scossa la fiducia negli organizzati.

La situazione nazionale, anche rispetto alla libertà di organizzazione e di movimento operaio... sarà quel che sarà. E' ad ogni modo, indispensabile salvare i nuclei rimasti, difendendoli, entro i confini del concetto e del possibile, da altri colpi demolitori, sia che partano dallo Stato fascista, sia che partano da avversari interni.

Occorre a questi nuclei un indirizzo unico ed una unica direzione. E' ovvia qualsiasi dimostrazione in proposito.

Occorre che qualcuno assuma la responsabilità di tale difesa e quindi dell'indirizzo e dell'azione dei sindacati. E questo qualcuno non può essere che l'ente confederale, che la Confederazione generale del lavoro.

In questo momento due cose sarebbero fatali al movimento operaio: la pluralità dell'azione contrastante e polemica e la libertà di manifestazioni compromettenti, di fronte allo Stato fascista, la fisionomia sindacale e la indipendenza politica delle organizzazioni operaie.

La Confederazione, ed essa sola — ripetiamo, deve assumere la direzione e la responsabilità del movimento sindacale, fissandone le direttive e la meta per le contingenze della situazione.

Le Federazioni, libere nella esplicazione della loro opera di assistenza alle sezioni, devono rivolgersi alla Confederazione prima di iniziare dei movimenti locali e nazionali per quanto circoscritti alla sola categoria.

Le Camere del Lavoro devono rinunciare ad ogni attività di indole politica e ridurre la loro azione di assistenza sindacale a quanto viene loro delegato dalle Federazioni.

Le Camere del Lavoro, come le Federazioni, devono cessare di offrirsi palestra o tribuna di discussione, di propaganda, di azione politica: tale compito è riservato ai partiti politici.

Tracciati così i compiti della organizzazione, coloro che ne uscissero ne resterebbero esclusi.

Dirigenti che non si sentissero di seguire queste linee, per correttezza politica e personale, dovrebbero dimettersi dalle loro cariche.

Tutti coloro che hanno funzioni di dirigenti nei sindacati sono alla dipendenza gerarchica e di fatto della Confede azione, pur restando stipendiati dalle rispettive organizzazioni che costituiscono l'ente confederale e direttivo.

Ritornando ad una vecchia proposta, i segretari delle Camere del Lavoro devono essere nominati o confermati dalla Con-

federazione, la quale, per economia e per maggiore efficacia direttiva, può riunire più Camere del lavoro in una sola e trasformare le attuali Camere in Segretariati confederali provinciali o regionali.

Tutti i Comitati debbono essere ridotti. Appositi convegni assistiti da un rappresentante della Confederazione provvederanno alla trasformazione necessaria.

Nessuna interrogazione di masse è oggi possibile. Esse non possono rispondere: la Confederazione che è la loro rappresentanza legale. Essa solo può oggi parlare in loro nome.

Solo quando la libertà e la fiducia ritorneranno alle masse, sarà possibile la loro consultazione.

In momenti eccezionali occorrono mezzi eccezionali.

Se si avrà il coraggio e la energia di fare ciò che prospettiamo, i centri di vita sindacale si salveranno per la ripresa vigorosa del prossimo avvenire. Altrimenti, anche ciò che resta sarà disperso dagli assalti esterni ed interni. Quanto abbiamo esposto è nel nostro pensiero; i compagni ne valutino la portata e l'efficacia, provvedendo, se lo credono, che noi lo crediamo necessario ed urgente.

e. m.

Ripetiamo di peso questo articolo pubblicato su Battaglie Sindacali. Più che un articolo esso è un vero e proprio progetto per « il colpo di testa » confederale. Nell'articolo di fondo diciamo chiaro e preciso il nostro pensiero e la nostra decisa volontà ad impedire con ogni mezzo la dittatura antiproletaria nel seno della Confederazione. Abbiamo voluto riportare lo scritto del sig. e. m. per dimostrare ancora una volta tutta la ipocrisia e la viltà che si nasconde dietro il bandierone unitario dei socialdemocratici. Unitari a patto che gli altri piegano i ginocchi. Per dimostrare come essi in pratica cercano di svuotare il Sindacato dalle ideologie classiste di cui è stato per il passato permeato. Per ridurlo ad una associazione di gretto corporativismo.

I lavoratori impediranno che ciò avvenga. Lo impediranno ricorrendo magari a qualche mezzo maggiormente persuasivo che la polemica e la discussione. I negrieri sindacali avranno il guiderdone che si meritano.

I fiduciari provinciali, i rivenditori, tutti i compagni che ricevono copie del nostro giornale per la rivendita sono invitati e rinnovare la richiesta del numero delle copie che essi desiderano, giacché l'amministrazione ha deciso di non concedere più la "resa". Si invitano poi i detti compagni a mettersi quindici giorni in regola con i pagamenti data la situazione finanziaria in cui versa il nostro giornale.

I vaglia sino a nuova disposizione, dovranno essere spediti al seguente indirizzo: « on. Luigi Repossi - Milano ».

L'AMMINISTRATORE.

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

Ripresa di attività Sindacale

L'attività comunista nei Sindacati non ha subito interruzione. Malgrado la bufera scatenatasi tutti gli organi suoi hanno funzionato e funzionano. La ripresa, diremo così, palese della attività dei nostri gruppi, è veramente promettente e lusinghiera. I compagni organizzati ed organizzatori sanno di quali mezzi debbono usufruire per comunicare con tutti i nostri organismi. La loro attività deve però intensificarsi ora che i confederalisti han buttato la maschera. Tutti i compagni debbono mettere gli organi dirigenti nostri nella condizione di continuare la buona battaglia contro i negrieri sindacali e contro i nemici del governo anti-proletario.

GRUPPO POLIGRAFICO COMUNISTA

MILANO

19 Novembre 1922.

Al Legatori e alle Legatrici,

Mentre tutto il movimento sindacale e politico sembra sommerso e soffocato dai recenti avvenimenti e ogni voce comunista spenta, i legatori e le legatrici di Milano danno invece la prova della vitalità del movimento comunista.

La elezione dei Rappresentanti alla Sezione Legatori al Consiglio Generale delle Leghe alla Camera del Lavoro — in questo particolare momento — assume una importanza spiccatissima. La partecipazione dei Comunisti smentisce in pieno le voci allarmistiche di scioglimento del Partito, non mai prima d'ora così vivo e fiorente.

Il Gruppo Poligrafico Comunista di Milano, vi prospetta le idee e i propositi che i rappresentanti comunisti — se eletti — sosterranno nel medesimo organismo proletario di Milano. Idee e propositi insospettabilmente chiari e precisi.

Vi sono punti fondamentali comuni ad altre frazioni politiche.

Fissiamoli:

1. Mantenimento della tradizione classista del Sindacato contro tutte le deviazioni e le degenerazioni corporativiste e collaborazioniste, con ampia libertà di propaganda in senso al Sindacato di tutte le idee rivoluzionarie; 2. Immediata ricostituzione dell'Alleanza del Lavoro come diretta emanazione delle masse, nell'ambito nazionale e locale. Ogni Comitato dovrà avere potere deliberativo a voto maggioritario e dovrà assicurare la più fedele consultazione e rappresentanza delle masse assegnando alle Frazioni militanti nei sindacati, in misura proporzionale alle loro forze ».

Ve ne sono altri che differenziano nettamente le direttive comuniste. Fissiamoli anch'essi:

1. Adesione incondizionata all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca; 2. Nessun patto d'alleanza con qualunque Partito politico. L'azione comunista nel Sindacato deve essere l'opera instancabile di militanti; 3. Orientamento delle forze sindacali verso l'inquadramento — difensivo ed offensivo — contro tutte le forze nemiche della classe operaia ».

Compagni e Compagne!

Altri vi parleranno di apoliticità, di pretesa indipendenza del Sindacato. Noi affermiamo che l'apoliticismo e l'autonomia sindacale si traducono ineluttabilmente nell'asservimento alla politica borghese e in un povero e pietoso collaborazionismo ministeriale.

Il Gruppo dei legatori comunisti non vi nasconde e non attende il suo pensiero. Esso non si illude e non vi illude sulla asprezza della via da percorrere, come è aspra appunto quella che vi addita.

Ma è la più efficace.

I comunisti hanno il diritto di essere creduti, perché essi guardano non sereno occhio l'avvenire. Tutte le previsioni — assai facili — da essi fatte, hanno trovato una tragica conferma dai fatti.

Non presentano grandi nomi. Vogliono consensi ad idee e a propositi, non omaggi a persone. Vi sottopongono dei nomi al solo scopo di evitare arbitrari giudizi morali. E i nomi sono: Verni Vincenzo, Invernizzi Carlo, Giacometti Giuseppe, Rossi Enrico, Val Giuseppe, Ricci Stella, Ricci Gno, Comodò Peitro, Piccoli Bruno, Rigamonti Ferruccio, Frascini Emma.

Votandoli, darete il vostro consenso al programma comunista e riaffermerete la fede indistruttibile della classe lavoratrice

nel Comunismo, nella Russia dei Soviet, nella Terza Internazionale!

IL GRUPPO POLIGRAFICO COMUNISTA.

Questo manifesto del nostro gruppo poligrafico dimostra come i comunisti per nulla disorientati e sbandati riprendono con vigore la loro lotta nell'ambito dei sindacati, per imprimere a questi quelle direttive che solo potranno essere capaci di portare, in un tempo relativamente vicino, il proletariato alla sua riscossa.

La lotta ingaggiata dai nostri compagni assume un particolare valore in quanto essa si svolge in quella Federazione del libro i cui dirigenti sono ormai noti per le loro tendenze ultra-riformiste.

La battaglia ingaggiata dev'essere fiancheggiata e sostenuta da tutti i lavoratori che non intendono che il movimento classista sia trascinato nella morta gora del patteggiamenti e delle transazioni col nemico oggi maggiormente agguerrito. I nomi dei compagni nostri che il gruppo sottopone al giudizio della massa sono nomi di forti lavoratori che danno sicuro affidamento per la difesa e la tutela degli organizzati.

I lavoratori affermandosi sui loro nomi si affermeranno su tutto un programma preciso di difesa e di riscossa operaia.

Avviamo tutti i rivenditori del nostro giornale e tutti i compagni che non hanno ancora saldato gli estratti: sono loro inviati che dal prossimo numero sospenderemo l'invio del giornale.

In pari tempo inizieremo la pubblicazione dei nomi di coloro, che non sentendo l'elementare dovere di versarci le somme che ci devono, accrescono le nostre difficoltà finanziarie.

L'AMMINISTRATORE.

L'affermazione comunista fra gli operai chimici milanesi

(Ritardata).

L'esito della votazione per referendum degli operai chimici si è chiusa con una notevole affermazione nostra. Notevole tanto più quando si pensa che i migliori compagni nostri non sono più negli stabilimenti a continuo contatto con la massa, giacché gli industriali hanno da mesi pensato bene di licenziare quanti erano sospetti di comunismo.

Malgrado ciò e malgrado i sistemi pasterizzatori dei socialdemocratici un forte numero di operai si è affacciato nella nostra mozione. Ecco l'esito della votazione: Massimalisti voti 1996; Comunisti 847; Confederalisti 1427. Va notata la relativamente scarsa votazione della mozione confederalista che con la attività di membri del C. C. della Federazione cercava di essere la padrona del vapore.

e fra i verniciatori

Ecco l'esito del referendum fra i verniciatori milanesi. La maggioranza è stata ottenuta dai massimalisti che hanno ottenuto 162 voti. I comunisti sono in minoranza con 42 voti. Seguono da ultimo i riformisti con 36 voti.

Questi risultati erano del resto prevedibili: soltanto, quello che ha sorpreso è stata l'irrisoria votazione dei collaborazionisti, che vantano di avere la maggioranza nelle organizzazioni...

142 voti conseguiti dai comunisti fra i verniciatori, dimostrano che anche là ove non si è arrivati a costituire il nostro gruppo e a svolgere la nostra propaganda, cominciano ugualmente a manifestarsi i primi segni evidenti che ovunque il nostro programma raccoglie adesioni e favori.

Ciò sia di monito e di sprone ai compagni per estendere ed intensificare il lavoro dei nuclei sindacali in tutte le organizzazioni, anche in quelle che nel passato parvero le più refrattarie alla nostra propaganda.

SOTTOSCRIZIONE

Perché il "Sindacato Rosso", viva

La nostra situazione finanziaria ci costringe ad aprire una sottoscrizione permanente. Il « Sindacato Rosso » deve vivere. Esso deve combattere la sua battaglia in difesa del proletariato puntando su due fronti: contro la dittatura militare della borghesia e contro la dittatura antiproletaria dei confederalisti.

Per la buona battaglia sono necessarie le munizioni. Tutti i compagni, tutti i lavoratori diano quanto più possono. Sono necessari molti soldi. Il nostro giornale è dei lavoratori, per i lavoratori, con i lavoratori. Esso deve vivere merco il soldo proletario. Ognuno faccia il proprio dovere ed il giornale vivrà.

L. d. L.	L. 10,—
L. Repposi	» 10,—
Bruno Fortichiari	» 10,—
Umberto Terracini	» 10,—
Ruggero Grieco	» 10,—
Umberto Fiore	» 10,—
Clerici	» 5,—
Bettinelli	» 5,—
Maggioli	» 5,—
Ercolani	» 5,—
Barbieri	» 50,—
N. N.	» 1,—
N. N.	» 0,20
Avanzo bicchierata a mezzo Lodigiani	» 5,—
Totale	L. 136,20

Riferendoci al Comunicato del Comitato Sindacale pubblicato nel precedente numero invitiamo i compagni che nei giorni del carnevale fascista ci hanno inviato dei vaglia a volerci spedire le ricevute relative o quanto meno il numero del vaglia con l'indicazione della somma. Sarà nostra cura poi espletare tutte le pratiche per la riscossione.

Padrone e Lavoratore

— Il lavoratore, abbandona i propri figli alla strada sotto il sole e la pioggia — e il padrone li manda ai bagni e in villeggiatura.

— Il lavoratore veste i suoi figli di stracci e li nutre malamente — e il padrone li veste di seta, li nutre coi cibi più delicati e sostanziosi.

— Il lavoratore fa vivere i propri figli in luride stamberge — il padrone nella sala ampia e riscaldata.

— Il lavoratore deve mandare i propri figli, ancora fanciulli, a lavorare — il padrone li manda a scuola anche quando sono degli esuli.

— Il lavoratore fa vesti di lusso — il padrone se li mette indosso.

On. LUIGI REPOSSI — Caricatura responsabile. (Fig. E. Zerker, Via Cappuccini, 18 - MILANO)